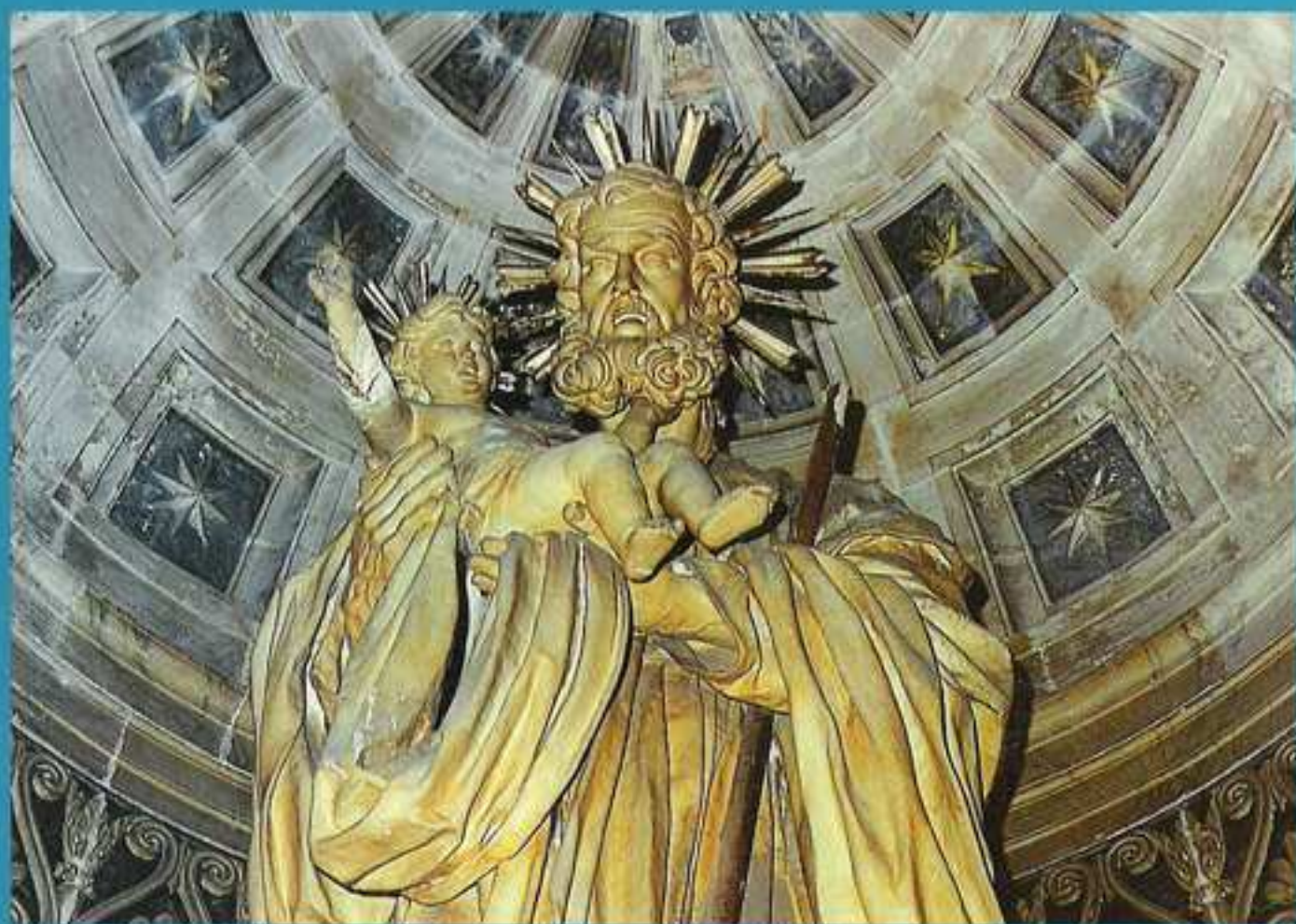




1956-1996

Continuità nel servire

Il restauro della statua di S. Giuseppe Patriarca



Lions Club - Lecce Host

Il restauro della statua
di S. Giuseppe Patriarca

Continuità nel servire



Service realizzato negli
anni sociali 1994-1995 e 1995-1996

Lecce Host



Storia e recupero di una statua

di Lidiana Miotto

La cartapesta sta vivendo un momento di grande interesse in tutto il mondo, ritrovando il successo perduto alla fine del secolo scorso. Nata come diretta conseguenza dell'invenzione della carta in Cina nel II sec. d.C., la tecnica della cartapesta si è diffusa ben presto in tutta Europa, dove si è grandemente evoluta conquistando il favore del pubblico e il mercato grazie alla versatilità propria del materiale.

Nella Francia del XVI sec. i salotti si adornarono di riccioli, fregi e rosoni di questo leggero ma resistente materiale; in Germania Federico il Grande fondò una fabbrica di questi oggetti in cartapesta e in Russia, nel XIX sec., se ne fecero scatole e tabacchiere finemente decorate. In particolare nel periodo a cavallo tra il 1750 ed il 1850, la nascente industria manifatturiera inglese pose le basi per una fiorente produzione di oggetti di uso quotidiano quali vassoi, candelabri, scatole da gioco, cornici; di mobili (sedie, divani, tavoli), e di opere architettoniche, come ad esempio capitelli, lesene, cariatidi per la decorazione di palazzi e chiese ed il tentativo di produzione in serie di un intero villaggio in cartapesta. In Italia, tra le più antiche testimonianze fino ad ora accertate di lavori in cartapesta menzionati anche da Michelangelo, si ricordano la statuaria e gli scudi di guerra fabbricati dai veneziani. La produzione sette-ottocentesca portò alla realizzazione di mobili ed elementi architettonici di cui abbiamo testimonianza nelle Esposizioni universali di Londra e Parigi ed in quelle industriali di Milano e Torino. La fine del XIX sec. ed i primi del XX videro l'abbandono di quest'arte e la chiusura delle ultime manifatture di cartapesta. Ma oggi torna ricercatissima nell'antiquariato e riproposta dal gusto attuale sia nell'arte che nell'arredamento.

Nel 1833 l'imponente opera fu collocata in una nicchia dell'altare maggiore della chiesa leccese di S. Francesco della Scarpa, convertito in quello di S. Giuseppe Patriarca. Al momento della rimozione la statua poggiava su un piedistallo lapideo con decorazioni in finto marmo e con



ghirlande d'alloro in rilievo di chiaro gusto neoclassico.

Il trasporto della statua ha comportato l'impiego di una squadra di otto tecnici, che ha dovuto superare non poche difficoltà relativamente al peso e all'ingombro dell'opera. Le cronache dell'epoca parlano di una statua con data e firma alla base, eliminate probabilmente nel corso dei restauri che la chiesa subì verso il 1874, quando la statua fu collocata sull'attuale

La statua

di Caterina Ragusa

La statua di San Giuseppe Patriarca è uno degli esempi più eclatanti e meglio riusciti della produzione in cartapesta della prima metà dell'Ottocento, non solo per le dimensioni (alta metri 5,60), ma anche per l'alto risultato plastico ed espressivo che l'autore, Vincenzo Oronzo Greco, ha raggiunto in questa sua unica realizzazione a noi pervenuta.

Vincenzo Oronzo Greco, di Oronzo e Palma Calasso, nacque a Lecce il 17 febbraio 1810. Di lui mancano, sinora, altre notizie e si può unicamente supporre che sia stato allievo di Pietro Surgente, ritenuto uno dei primi cartapestai leccesi o, comunque, molto vicino al "maestro", avendone egli stesso denunciata la morte al Comune il 18 febbraio 1827.

Anche se sono molto scarsi gli elementi stilistici caratterizzanti la produzione in cartapesta del XIX secolo, di cui la Statua di San Giuseppe resta uno degli esempi migliori, nelle opere di tale periodo son individuabili un più marcato senso di raffinatezza delle forme, dell'anatomia e dei panneggi rispetto alla produzione del secolo precedente, sicché le opere denotano un salto di qualità, quasi sicuramente motivato dal passaggio da una pratica per lo più artigianale ad una tecnica di esecuzione che risente



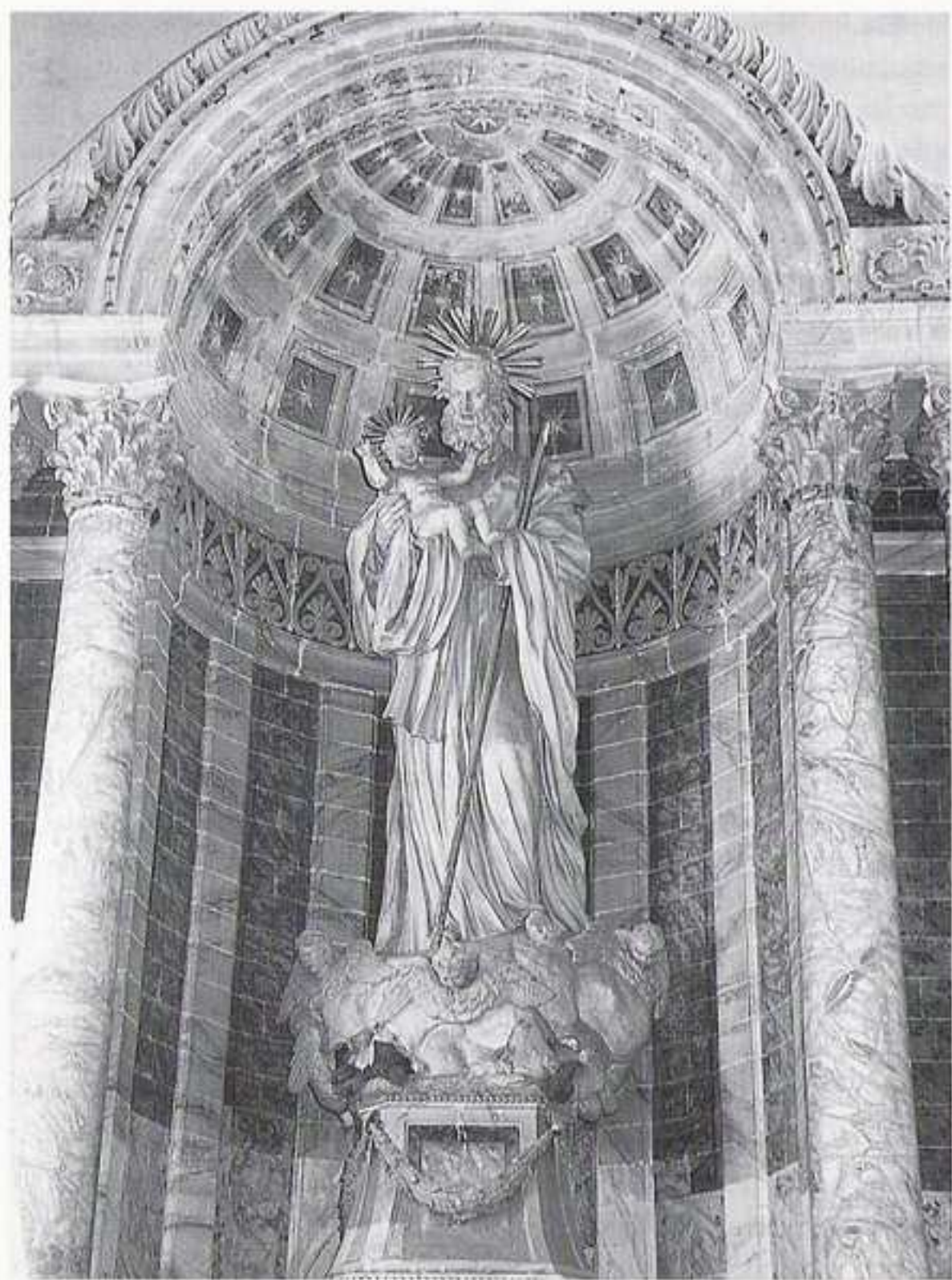
piedistallo. Il taglio netto ha messo in evidenza il complesso sistema di esecuzione che potremmo definire "ad alveare": l'asse centrale di sostegno ha elementi a raggiera e una base in legno di appena 95 cm di lato, misura esigua rapportata alle imponenti proporzioni dell'opera. Attraverso altre fratture presenti sulla superficie, si è potuto identificare il "sistema costruttivo" della statua, che esce completamente dagli schemi

del clima culturale determinato dal "barocchetto" cittadino.

La statua di San Giuseppe Patriarca proviene dalla chiesa di San Francesco della Scarpa, dove era stata collocata in una nicchia dell'altare maggiore nel 1833. Furono i Padri Gesuiti, cui fu affidata la Chiesa nel 1832, a commissionarla avendo mutato il primitivo titolo della chiesa, San Giuseppe, in quello del padre putativo di Gesù. La figura di San Giuseppe poggia con tutta la sua maestosità su una base a mò di nuvola con cinque testine di angeli, tipico elemento della scultura barocca leccese.

In quest'opera l'autore ha dimostrato ampiamente le sue capacità artistiche nell'equilibrata distribuzione del panneggio, nei cangianti monocromatici che raggiungono un'alta qualità espressiva simulando gli effetti plastici della pietra leccese. La figura del Santo è caratterizzata da un fitto panneggio che conferisce alla statua un gusto "classico", rivissuto alla luce delle esperienze scultoree ottocentesche contrapposto alla semplicità espressiva di Gesù Bambino.

Un senso di maestosità colpisce immediatamente chi guarda per la prima volta la statua di San Giuseppe, a molti sconosciuta, ed è infatti proprio questo che l'artista ha voluto probabilmente esprimere, riuscendo pienamente nello scopo attraverso le plasticità delle forme, la fierezza, e nel contempo la dolcezza dello sguardo di un "uomo" che sa di agire secondo la legge e la volontà divina.





tradizionali fin qui conosciuti; tale sistema fu sicuramente ideato dell'architetto gesuita Giovanbattista Jazzeolla che proprio in quegli anni restaurava il collegio annesso alla chiesa. Quest'opera, infatti, risulta tanto complessa nella sua esecuzione da suscitare molta curiosità, sia per le dimensioni che per i metodi di realizzazione, completamente innovativi, che la rendono stabile e flessibile allo stesso tempo.

MODULO B.C. 205		MOD 304
<i>Ministero per i Beni Culturali e Ambientali</i> SOPRINTENDENZA PER I BENI AMBIENTALI ARCHITETTONICI ARTISTICI E STORICI		17 FEB. 1996 Bari _____ 19
DI BARI	All. AVV. FRANCESCO CAROLI CASAVOLA The International Association of Lions Club Distretto 108 - VI Circoscrizione-Zona D -Club Lecce Host - Via Lasarmora, 2 73100 L E C C E	Risposta al Foglio del Doc. Sez. N.°
Prot. N.° 2199 Allegati RACCOMANDATA	OGGETTO: LECCE - Lavori di restauro della Statua in cartapesta raff.: "S. Giuseppe Patriarca".	
In riferimento alla Sua, pervenuta a questo Ufficio in data 30/1/1996 prot. n. 2199, questa Soprintendenza comunica che, i lavori di restauro sulla statua in oggetto sono stati eseguiti con cura e a perfetta regola d'arte.		
TP/cr		IL SOPRINTENDENTE (Arch. Roberto Di Paola)





L'opera monocromatica di gusto ottocentesco poggia su una base raffigurante nuvole e cinque testine di angeli, con ali di evidente tradizione barocca. San Giuseppe tiene il Bambino Gesù benedicente, nell'atto di esporlo all'adorazione dei devoti.

La tunica e il mantello presentano un fitto e composto panneggio, il bastone e le aureole a raggiera sono in legno a foglia d'oro ed i piedi in terra cotta, che poggiano sulle nuvole, sono due elementi a sé stanti, pur se parti integranti della statua. La colorazione monocroma simula la pietra leccese ed è decorata solo frontalmente. Alta 5,60 con un perimetro massimo di metri 6,20; il peso complessivo è di cinque quintali circa. È ritenuta la statua di cartapesta più grande del mondo e, nonostante le dimensioni, presenta ottime condizioni di stabilità.

Il peso è infatti sapientemente distribuito attorno all'asse centrale, alla base che naturalmente è posta in posizione ortogonale al piano di appoggio. Nulla sembra lasciato al caso: ogni particolare ha una sua logica





“progettuale”, ecco perché sembra evidente e inevitabile l'intervento dello Jazzeolla. All'interno la base è formata da un sistema alveolare ed ogni celletta è riempita da saggina compatta stretta da fili di canapa, sistema che realizza così la struttura portante dell'opera e che si sviluppa anche nella zona delle nuvole, trattata allo stesso modo.

Tutto il corpo della statua è in cartapesta di notevole spessore e compattezza; ulteriori colmamenti si evidenziano sulle spalle e nella barba, nei capelli del Santo e nell'intero corpo del Bambino. I danni maggiori si riscontrano ovviamente alla base, anche per l'assorbimento per capillarità dal piedistallo in pietra leccese; sulle spalle del Santo sono stati rilevati danni provocati dalla caduta di acqua piovana proveniente dalla volta della chiesa. Tuttavia la solidità della struttura, grazie al materiale e alle tecniche impiegate, ha impedito l'estendersi del degrado tipico di questo genere di danni.

La chiesa conventuale di S. Francesco della Scarpa, che ospitava la statua, è situata nel cuore della città storica. Si tratta di un edificio ricostruito più volte e con una grossa modifica subita nel secolo scorso. Attualmente la chiesa è chiusa al culto perché in precarie condizioni statiche. La Provincia, titolare della proprietà dell'edificio, ha annunciato l'inizio dei lavori di ripristino delle coperture, per poi passare al restauro globale. La stessa Amministrazione ha promosso il restauro di parti significative dell'arredo sacro dell'edificio.

Nel laboratorio del Museo Provinciale sono state sottoposte a restauro oltre 20 tele, opere del XVII e XVIII secolo, tutte provenienti da S. Francesco della Scarpa ed esposte nella mostra “Il Barocco a Lecce e nel Salento”. Nel nostro laboratorio di restauro sono state recuperate quattro statue in cartapesta del XVIII secolo; il restauro di quella di S. Giuseppe Patriarca conclude la serie di interventi sul patrimonio mobile della chiesa.

Il restauro di quest'ultima grande statua, ha perfezionato gli interventi di carattere scientifico nel campo del restauro della cartapesta: ricordiamo l'importante recupero del controsoffitto della chiesa leccese di Santa Chiara, realizzato nel 1738 dall'architetto Mauro Manieri; nonché il





restauro delle statue (sempre in cartapesta, già nella chiesa di San Francesco della Scarpa ed ora nel museo "Sigismondo Castromediano" di Lecce), che rappresentano i più tardi incunaboli della statuaria in cartapesta che imitavano la coeva produzione lignea napoletana.

Questi interventi mirano a bloccare i "rifacimenti" di sedicenti "cartapestai" che, negli ultimi cinquant'anni, hanno letteralmente stravolto questo particolare tipo di produzione artistica, con inconsulti rifacimenti totali.

Ci siamo posti di fronte alla statua in cartapesta coniugando contemporaneamente le tecniche di restauro della carta e dei dipinti, rispettando l'originalità dell'opera, così come vogliono le teorie del restauro moderno.

Pertanto l'opera in cartapesta è studiata e valutata nella sua complessità compositiva, e non più semplicemente fruita in quanto oggetto.

Nella moderna concezione del restauro, si applicano le più avanzate tecnologie come ad esempio la T.A.C. (tomografia assiale computerizzata), che può evidenziare la perdita di coesione tra i vari fogli di cartapesta o il livello di polverizzazione di quella macerata. La xerografia visualizza la struttura portante, il riempimento e tutto ciò che si trova all'interno



delle opere.

Al microscopio elettronico si può vedere la stratigrafia, la composizione della carta, la presenza di microrganismi e la rottura delle fibre o il livello dell'infeltrimento. Vengono inoltre rilevati i valori dell'U.R. (umidità relativa) con il termoigrometro a sonda, e del PH per stabilire il grado di acidità, causa dalla perdita di coesione e dalla polverizzazione di tutti i supporti cartacei, con il conseguente indebolimento di tutta l'opera.

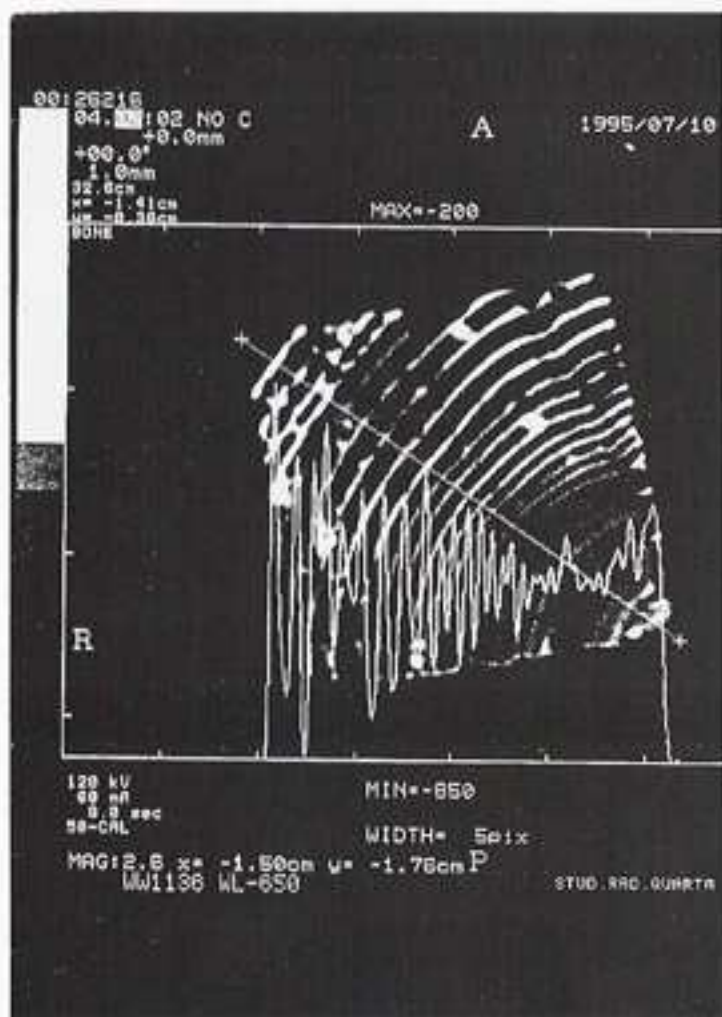
Dopo aver effettuato tutte le indagini necessarie si può operare sulla

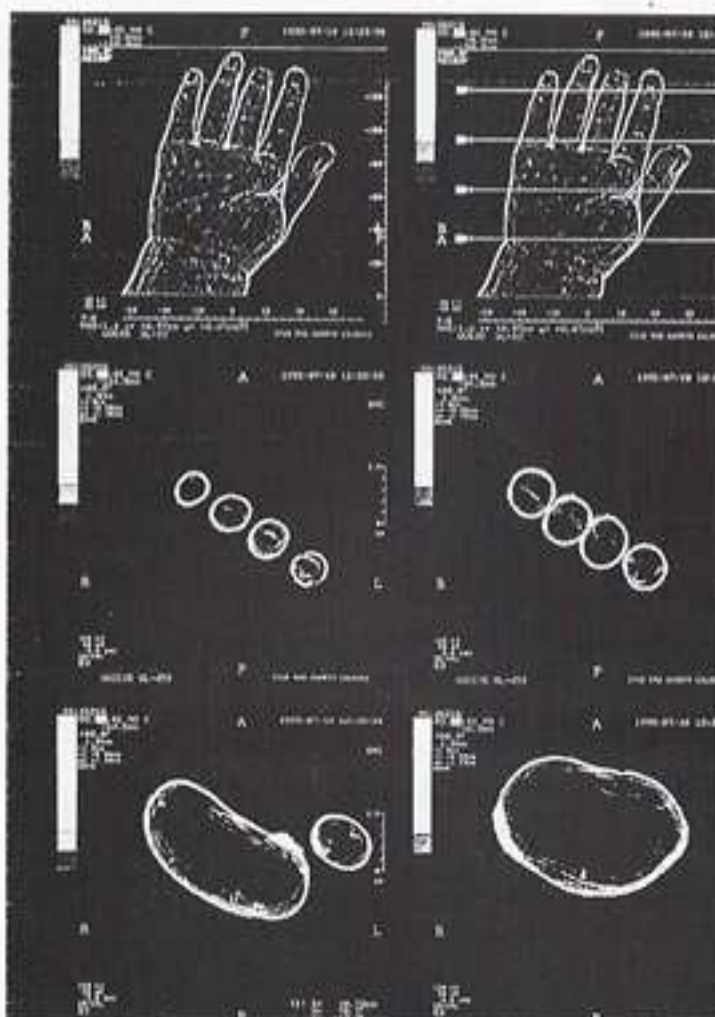
base di dati scientificamente provati, mirati ad interventi specifici e non generalizzati.

Nessuna parte, anche la più compromessa, viene così eliminata, proprio perché si è in grado di conservare e risanare l'opera qualunque sia il livello di degrado.

Quello riscontrato nella statua di S. Giuseppe interessava soprattutto le spalle e la testa; alla base vistosi cedimenti, tra cui la perdita di due angeli, evidenziavano il riempimento di saggina.

Si notavano ammacchi alle mani e ai piedi di Gesù Bambino, rigonfiamenti, polverizzazioni, caduta della preparazione e del colore; ovunque sfogliazione degli strati di carta che avevano perduto la coesione sempre





a causa dell'eccessivo stato di umidità. Sporco stratificato e polvere la ricoprivano completamente.

Dopo l'eliminazione dello sporco stratificato, con bisturi e pennellina, si è effettuata la disinfezione con Xylamon a cura del personale specializzato della Bayer prodotti chimici, con la tecnica della vaporizzazione per mezzo di sonde negli interstizi e nelle fratture.

Successivamente, si sono effettuate le analisi del materiale di riempimento (saggina), per attestare l'eventuale presenza di microorganismi e parassiti e per rilevare

eventuali preesistenti trattamenti eseguiti alla fine di evitare infestazioni e garantire un buono stato di conservazione. Nonostante sia stato prelevato dalle zone maggiormente danneggiate, il campione non presenta tracce di erosioni o altro. Al microscopio a scansione, si evidenziano vistose fettucce di varie forme e colori, senza dubbio carta di stracci di realizzazione artigianale.

L'analisi al P.H. metro ha rivelato valori oscillanti tra P.H. 6.8 / P.H. 7.2, da ritenersi buoni (P.H. 0 acidità - P.H. 7 neutralità - P.H. 14 massima alcalinità). La presenza dell'acidità, infatti, comporta la rottura delle fibre e la conseguente polverizzazione e perdita di coesione tra foglio e foglio.

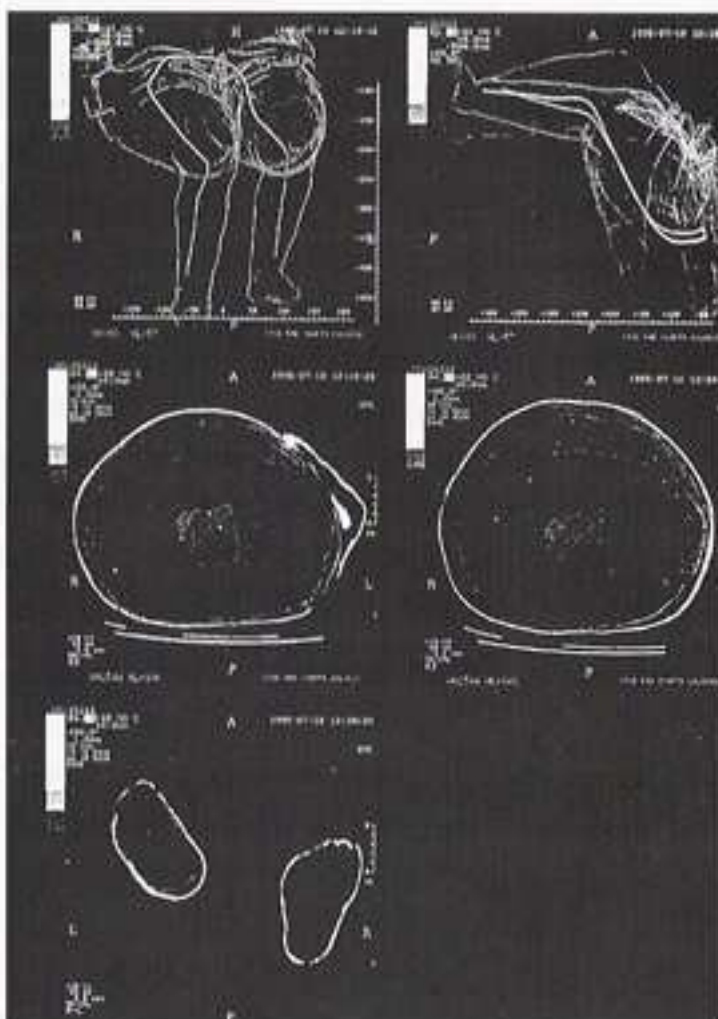
Queste analisi confermano, ancora una volta, che l'uso di materiali a

P.H. neutro garantisce lunga vita alla carta e alle opere in cartapesta, preservandola dalla cristallizzazione e conseguente perdita di coesione, che porta al collassamento di numerose opere, soprattutto quelle realizzate con carta moderna di pasta chimica; la carta a P.H. neutro risulta inoltre meno aggredibile da microorganismi e parassiti in genere.

Gli esami radiografici condotti sul Gesù Bambino hanno evidenziato delle particolarità costruttive di notevole rilevanza rispetto alla coeva statuarìa cartacea esaminata. La statua è costituita da una serie di camere in carta contenenti crine ben compattato.

Questa struttura ha consentito alla statua di non collassarsi per il suo stesso notevole peso. Gli strati di cartapesta appaiono di spessore variabile, ben compattati e distribuiti secondo un ordine tale da far ritenere che all'origine della realizzazione ci sia stato un progetto ben definito. La Statua si sviluppa intorno ad un asse centrale di struttura lignea con un grosso riempimento di crine racchiuso da un primo strato di carta e da successive camere di volume sempre minore. Negli arti inferiori e superiori presenta un tondino metallico, di 5 mm. di diametro.

Ove non è stato utilizzato il colmamento di crine (mani e piedi) sono stati utilizzati fogli di carta di spessore maggiore (fino a 2 cm.). Lo spes-





sore del gesso ha raggiunto i 3 mm. in alcune parti.

Inoltre nel capo sono presenti 4 chiodi forgiati e nella cavità orale un colmamento in gesso.

Dagli esami condotti si può affermare che la tecnica costruttiva si sia sviluppata per "approssimazioni successive", cioè sembrerebbe che l'artista abbia modellato la statua apponendo via via successivi strati di crine e cartapesta per ottenere una maggiore plasticità della struttura.

Si è proceduto poi alla ricollatura, per iniezione, degli strati privi di coesione e alla ricostruzione, per imbibizione delle parti "infeltrite" per il persistere dell'umidità, con metilcellulosa ad alta sostituzione (polvere fibrosa non tossica, la cui sospensione acquosa possiede un ph neutro, impiegata come adesivo non rigido, che rende più robusta la carta senza tuttavia toglierle flessibilità).

- Iconografia di indagini radiografiche eseguita dallo "Studio Radiologico Gennaro Quarta Colosso" - Lecce.

- Valutazioni archeometriche eseguite dal prof. Alfredo Castellana del Dipartimento di Scienza dei Materiali dell'Università di Lecce.

- Direzione dei lavori: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza per i Beni Storici della Puglia: dott.ssa Tina Piccolo.



Scheda tecnica sui restauri

Documentazione fotografica.

Esami radiologici per la valutazione dello stato strutturale e della tecnica d'esecuzione.

Analisi: del riempimento con la ricerca di eventuali parassiti e microorganismi, degli strati di cartapesta e dello strato pittorico, dei valori del PH del supporto cartaceo e dell'umidità relativa all'interno della statua, al fine di effettuare un intervento di restauro specifico, in base ai materiali usati e alle cause del degrado.

Rimozione con pennellina e bisturi della polvere e dello sporco stratificato.

Protezione delle parti danneggiate al fine di evitare ulteriori perdite, con carta giapponese e collante cellulosico.

Disinfestazione con Xylamon in due tempi, in contenitore ermetico.

Ricollatura degli strati di carta privi di coesione con metilcellulosa ad alta sostituzione, intervenendo dalle fratture con aghi e sonde.

Rimozione a secco della carta giapponese protettiva.

Fissaggio dello strato superficiale di carta e colore con infiltrazioni di collante da stabilire.

Ricostruzione parti mancanti con carta a PH e collante specifico.

Riempimento dei vuoti o sostituzione del riempimento in paglia nelle zone che all'analisi risultassero attaccate da parassiti, con schiuma di poliuretano.

Stuccature di contenimento e integrative con polpa di cellulosa e colla cellulosica.

Levigature delle ricostruzioni in polpa di cellulosa con termocauterio. Trattamento protettivo delle parti ricostruite, con metilcellulosa ad alta sostituzione.

Ritocco pittorico con acquerelli.

Verniciatura finale con Primal AC 33 o con altro da stabilire.